

Università: a proposito di dimissioni e di una riforma mancata

Analfabeti perché?

L'organizzazione degli studi in una società industriale e le responsabilità di chi si è opposto ad ogni rinnovamento

La decisione annunciata da Bruno Zevi di dimettersi lasciando con forte anticipo un'università ridotta, secondo il giudizio contenuto nella dichiarazione del docente, a fabbrica di laureati disoccupati, ha avuto una certa risonanza, ma forse non la tempestiva risposta che c'era da aspettarsi.

Si scrivono ugualmente, sia i «capaci e meritevoli», sia gli altri, quelli che studiano in questi quindici anni, e quelli che si aggirano a vario titolo nelle sedi universitarie e non ci sono mezzi praticabili per impedirgli.

di ritorno, vero e proprio e cosiddetto per traslato, allo stesso modo che il possesso dell'istruzione e della cultura, è il risultato di un processo. Non si diventa analfabeti, in qualunque significato, da un giorno all'altro, e neppure in quattro anni di università.

Riflessioni sul Nicaragua

Scoprire il pluralismo dopo Somoza

Licità dello Stato, coscienza religiosa e prospettiva socialista nel processo di edificazione democratica del paese



Cittadini trascinano per le vie di Managua la statua abbattuta del dittatore Anastasio Somoza - Accanto al titolo: Ernesto Cardenal

Perché oggi si torna a discutere della pittura metafisica

Tra avanguardia e riflusso

Iniziativa espositive e editoriali ripropongono le complesse radici culturali di una corrente pittorica che dagli anni Venti in poi ha influenzato la nostra cultura

Con la morte di De Chirico è calato definitivamente il sipario della storia su quella corrente di pittori che prese il nome di Metafisica, e parlarne non è più «critica», almeno nel senso aleatorio e soggettivo, ma appunto «storia», dell'arte.



Carlo Carrà: «La musa metafisica», 1917

Pensando alla «Scienza Nuova»

La Musa Metafisica di Carrà è bianca come una statua di marmo e poggia su una base quadrata; sul petto ha una serie di piccole croci, quasi un'emanazione o un riflesso del segno di croce spiccatissimo (equivalente dell'occhio divino) sulla parete di fondo.

La mostra di Venezia

La conclusione toccata nel catalogo della mostra veneziana è conseguente al carattere panoramico della ricognizione compiuta: «en amorce», con occhio attento al dettato della «qualità»; e poiché è difficile non convenire che De Chirico sopravviva di invenzione e altrettanto prioritaria è e altrettanto prioritaria è l'altro Carrà, era difficile resistere alla tentazione di tirar somme unilaterali: la Metafisica non costituiti mai un movimento omogeneo.

«per la loro robusta ignoranza, ci facevano in forza d'una corpolentissima fantasia, e per l'era corpolentissima, ci facevano con una meraviglia senza sublimità, ed a volte «spaventati ed attoniti». Questa metafisica poetica è parente stretta della magia e della divinazione, che «fu detta musa» (ecco la «musa metafisica») e nacque «da ignoranza di cagnoli, la cui fu loro madre di meraviglia di tutte le cose».

«per la loro robusta ignoranza, ci facevano in forza d'una corpolentissima fantasia, e per l'era corpolentissima, ci facevano con una meraviglia senza sublimità, ed a volte «spaventati ed attoniti». Questa metafisica poetica è parente stretta della magia e della divinazione, che «fu detta musa» (ecco la «musa metafisica») e nacque «da ignoranza di cagnoli, la cui fu loro madre di meraviglia di tutte le cose».

«per la loro robusta ignoranza, ci facevano in forza d'una corpolentissima fantasia, e per l'era corpolentissima, ci facevano con una meraviglia senza sublimità, ed a volte «spaventati ed attoniti». Questa metafisica poetica è parente stretta della magia e della divinazione, che «fu detta musa» (ecco la «musa metafisica») e nacque «da ignoranza di cagnoli, la cui fu loro madre di meraviglia di tutte le cose».

«per la loro robusta ignoranza, ci facevano in forza d'una corpolentissima fantasia, e per l'era corpolentissima, ci facevano con una meraviglia senza sublimità, ed a volte «spaventati ed attoniti». Questa metafisica poetica è parente stretta della magia e della divinazione, che «fu detta musa» (ecco la «musa metafisica») e nacque «da ignoranza di cagnoli, la cui fu loro madre di meraviglia di tutte le cose».

Sono affascinato dalla personalità di Ernesto Cardenal, ministro della cultura in Nicaragua dopo la vittoria del movimento sandinista. Cardenal è nato nel 1925. Già nel 1949, a 24 anni, pubblica a Madrid una antologia della Nuova poesia nicaraguense, collocandosi così in una grande tradizione del suo piccolo paese.

«Cuba viene a essere la seconda conversione di Ernesto Cardenal. Questo paese, pur senza fargli perdere la capacità di criticare certi aspetti concreti, gli dimostra che è possibile una società nella quale a nessuno manchi il necessario per vivere, senza sfruttare nessun altro gruppo né paese. Il monaco trova il suo modello economico nel comunismo, come il passo più urgente negli imperativi e tangibili di carità verso il prossimo» (è ancora José M. Valverde che parla).

«Cuba viene a essere la seconda conversione di Ernesto Cardenal. Questo paese, pur senza fargli perdere la capacità di criticare certi aspetti concreti, gli dimostra che è possibile una società nella quale a nessuno manchi il necessario per vivere, senza sfruttare nessun altro gruppo né paese. Il monaco trova il suo modello economico nel comunismo, come il passo più urgente negli imperativi e tangibili di carità verso il prossimo» (è ancora José M. Valverde che parla).

Che Guevara e Cardenal

Quello che ora mi interessa è invece la critica di certi aspetti del regime post-rivoluzionario cubano che Ernesto Cardenal fa molto schiettamente nel suo grande reportage a Cuba, pubblicato da La Cittadella nel 1975, con una prefazione di Ernesto Balduino.

«Cuba viene a essere la seconda conversione di Ernesto Cardenal. Questo paese, pur senza fargli perdere la capacità di criticare certi aspetti concreti, gli dimostra che è possibile una società nella quale a nessuno manchi il necessario per vivere, senza sfruttare nessun altro gruppo né paese. Il monaco trova il suo modello economico nel comunismo, come il passo più urgente negli imperativi e tangibili di carità verso il prossimo» (è ancora José M. Valverde che parla).

«Cuba viene a essere la seconda conversione di Ernesto Cardenal. Questo paese, pur senza fargli perdere la capacità di criticare certi aspetti concreti, gli dimostra che è possibile una società nella quale a nessuno manchi il necessario per vivere, senza sfruttare nessun altro gruppo né paese. Il monaco trova il suo modello economico nel comunismo, come il passo più urgente negli imperativi e tangibili di carità verso il prossimo» (è ancora José M. Valverde che parla).

L. Lombardo Radice

Maurizio Calvesi